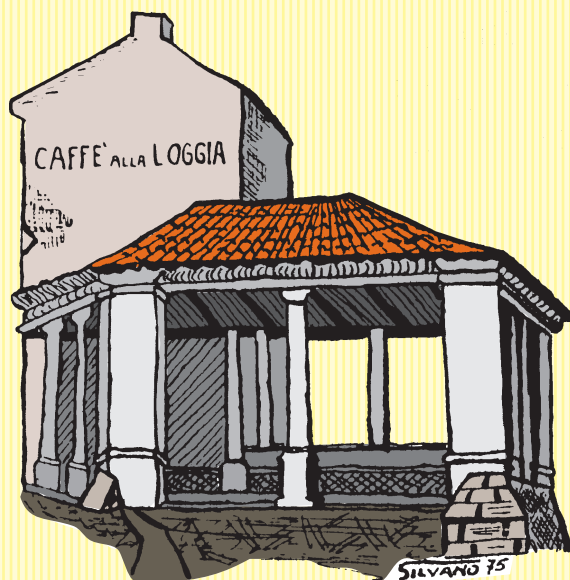




«...siamo lontani dalla selvosa  
Montona e dal suo leone  
iracondo»

G. D'Annunzio

## *4 ciacole soto la losa*



Trieste, Dicembre 2006

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Serie II - Suppl. al N. 84

Recapito: Famiglia Montonese - via Felluga 108 - 34142 Trieste Italia - Tel. 00 39 3491758447

Sito internet: [www.montona.it](http://www.montona.it) - [info@montona.it](mailto:info@montona.it)

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue

**In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. - Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa**

# Il sacrario di Cava Cise La sua storia



**Sulla strada**  
**Montona-Pisino,**  
**prima dell'incrocio**  
**con il paese**  
**Villa Treviso,**  
**la fossa comune.**



## I nostri caduti

Da tempo avevamo notizia che diversi dei nostri caduti per mano slavo-comunista nel maggio dell'45 erano stati assassinati e sepolti a fior di terra a lato del bivio che dalla strada per Pisino porta a Villa Treviso. Possiamo immaginare quali e quante umiliazioni e sevizie hanno dovuto sopportare prima della fine, sicuramente accolta come una liberazione. La maggior parte erano prigionieri di guerra che sarebbero dovuti essere trattati secondo le leggi e norme internazionali che i paesi civili avevano accettato e firmato. Non fu così invece per la Russia e per la Jugoslavia di Tito. Abbiamo visitato il posto dell'eccidio, raccolti in silenzioso omaggio. Si sa che per molto tempo la gente dei luoghi vicini evitava quel posto e che ossa umane erano affiorate. Era stata gettata sul posto altra terra.

La Famiglia Montonese ha chiesto ufficialmente a ONORCADUTI, l'ufficio proposto, a Roma, per il recupero delle salme di caduti sui vari fronti di guerra, di interessarsi, secondo le modalità previste, per la riesumazione e la sistemazione in luogo consacrato dei miseri resti. La risposta di ONORCADUTI, sollecitata e purtroppo deludente, afferma che sono ancora in corso trattative tra il governo italiano e quelli delle nazioni della ex Jugoslavia per la ricerca ed esumazione dei Caduti italiani in quei territori. Con la Russia, ed è tutto dire, questo problema è stato risolto da anni. Siamo grati a ONORCADUTI per l'interessamento.

CARLO MONASSI,  
 Montona, 23 dicembre 1926  
 VITTORIO CASSANO,  
 Ovaro (Ud), 11 gennaio 1921  
 CLETO DUCHINI,  
 Montona, 12 agosto 1924  
 VITO LORUSSO, Avigliano (Pz),  
 20 settembre 1923  
 GIOVANNI MECHIS,  
 Visignano, 24 giugno 1922  
 MARIO PISANI,  
 Montona, 19 aprile 1922  
 ALMERIGO SANDRI  
 Montona, 2 luglio 1902  
 ROMEO RESER,  
 Montona, 27 ottobre 1924

ROMEO STEFANUTTI,  
 Montona, 19 dicembre 1924  
 TULLIO STEFANUTTI,  
 Montona, 3 giugno 1921  
 MARIO VARVARA,  
 Milano, 21 giugno 1925  
 GIUSEPPE VESNAVER,  
 Zumesco (Montona), 1923  
 GIUSEPPE BELLETTI,  
 Montona, 22 novembre 1917  
 BENJAMINO VITALI  
 San Lorenzo del Pasenatico,  
 3 febbraio 1895

Altre 7 o 8 persone di cui non si conosce l'identità.



**Foto**  
**1, 2, 3, 4:**  
 Cava Cise  
 come era  
 in origine  
 e come  
 è stata  
 trasformata  
 in Sacratio



Romeo Stefanutti



Giovanni Mechis



Cleto Duchini



Giuseppe Belletti



## Aprile 1943, Bagni S. Stefano

*Nella foto di gruppo  
alcuni giovani che  
sono ora sepolti a  
Cava Cise.*

*Da sinistra:  
Livia Germani,  
Gigi Giovanelli,  
Assunta Cappelletti,  
in piedi,  
Redente Candot,  
**Romeo Reser**,  
Rosalia Cappelletti e  
fratello Gildo,  
**Tullio Stefanutti**,  
**Cleto Duchini**  
e fratello Lucio  
in piedi con Pipo  
Pissacco.*



3



4

# La consacrazione del sacrario di Cava Cise

Fine aprile 1945. La guerra è finita, i presidi militari che avevano mantenuto l'ordine in Istria e difeso con gravi perdite l'integrità del territorio nazionale dalle enunciate mire annessionistiche jugoslave, vengono messi in libertà.

Rimangono sul posto i presidi dell'Esercito e della Marina, di Pola e delle isole di Cherso e Lussino. Pochi uomini di questi nuclei avanzati riusciranno a salvarsi dalla ferocia dei vincitori slavo-comunisti.

I nostri soldati avevano vestito la divisa italiana dei vari corpi militari che il governo della Repubblica Sociale aveva costituito. Governo di fatto, i cui combattenti avevano qualità di belligeranti, perché comandati da persone responsabili e conosciute, indossavano uniformi e distintivi riconoscibili a distanza, e portavano apertamente le armi, e pertanto protetti, in caso di prigionia, dai Regolamenti delle Convenzioni dell'Aja e di Ginevra, come affermato dal Tribunale Supremo Militare Italiano nell'aprile del 1954.

La bandiera italiana, nonostante il tentativo del Berater Reiner di farla ammainare, aveva sventolato sino all'ultimo su ogni caserma. Questo il doveroso antefatto.

Anche a Montona, i soldati del presidio facente parte del Reggimento "Istria" della Milizia Difesa Territoriale (M.D.T.), bene a conoscenza del pericolo cui erano ormai esposti, avevano tentato di raggiungere Trieste, città ritenuta relativamente sicura; qualcuno si nascose, nell'illusoria attesa dell'arrivo delle truppe alleate.

Diversi vennero arrestati in varie località e rinchiusi nelle anguste carceri di Montona.

Uno dei militi, Giovanni Mechis, arrestato a Trieste e rinchiuso nel complesso della Risiera, allora in mano slava, venne tradotto a Montona. L'ultimo comandante del reparto, il tenente Mario Varvara, arrestato altrove e rilasciato, era ritornato a Montona, per recuperare una valigia di effetti personali. Venne immediatamente arrestato ed aggregato agli altri militi. Tra i civili pure



*Caterina Magro con poche significative parole ha ricordato la Tragedia delle Foibe*



*22 settembre 2001 - Santa Messa accompagnata dal coro Arupinum*

rinchiusi nel carcere di Montona ricordiamo l'ultimo podestà del luogo, Mario Pisani e l'ultimo segretario comunale, Vittorio Cassano. Di un gruppo di civili non montonesi portati a Montona in stato di arresto non si è potuto stabilire l'identità e la provenienza.

I prigionieri, militari e civili, ridotti alla fame, – (una donna montonese, Elena, riuscì a far filtrare pochi viveri) –, soggetti a pesanti

interrogatori e sevizie per diversi giorni, prima dell'alba del 10 maggio 1945 vennero legati con filo di ferro ed avviati a piedi verso il loro triste destino. Qualcuno degli arrestati era stato trattenuto e inviato ai campi di concentramento in Jugoslavia. Per alcuni significò la salvezza, dopo aver superato un lungo periodo di tormenti ed umiliazioni.

Del gruppo di prigionieri avviato verso Pisino in quell'alba del 10

maggio 1945, per molti anni non è stato possibile avere notizia alcuna. Rimaneva soltanto la triste certezza della loro fine cruenta. Cadde il Muro di Berlino, avvenne lo smembramento della Jugoslavia, i partigiani di Tito, ridotti di numero e di prestigio cominciarono a definirsi non più “comunisti”, ma più pudicamente “antifascisti”, il rigore poliziesco perse il suo nefasto potere. Delle voci, dapprima sommesse, cominciarono a farsi sentire riguardando il destino di quei morti.

Dobbiamo principalmente alla signora Silva Peri, segretaria della “Famiglia Montonese” costituita fra gli esuli residenti a Trieste, e della figlia Simone il merito di aver tenacemente seguito queste voci, sino alla individuazione del luogo ove la colonna di prigionieri era stata trucidata e ricoperta con un palmo di terra. E, a quanto sembra, dire “palmo di terra” è forse troppo.

Il sito, detto localmente Cava Cise, un lontano assaggio alla ricerca di bauxite, si trova a lato della provinciale Montona-Caroiba-Pisino, all'incrocio con la strada che porta al paese di Villa Treviso. Voci raccolte hanno confermato che per alcuni giorni in quella zona si sentivano dei lamenti, nessuno ebbe il coraggio di accertarne la causa. Per molto tempo i locali aggirarono la zona. La pietà umana ci impone di non approfondirne la ragione.

Appena individuato il posto dell'eccidio, una piccola croce di legno venne clandestinamente eretta su quel terreno, accanto ad un mazzo di fiori con i colori italiani, ad opera del presidente e del vice-presidente della “Famiglia Montonese”, e della signora Peri. Da qualche anno, in occasione della Festa del Patrono di Montona, un folto nucleo di esuli montonesi si reca a Cava Cise per ascoltare in devoto silenzio la voce di un sacerdote che pronuncia la preghiera per i Defunti.

A cura della “Famiglia Montonese” venne data notizia della triste scoperta ad ONORCADUTI, la sezione del Ministero della Difesa italiano che si occupa, tra l'altro, della riesumazione dei resti dei soldati italiani caduti in territorio straniero. Purtroppo la risposta è stata



22 settembre 2001 - Benedizione del Sacrario di Cava Cise

negativa, in quanto né con la ex Jugoslavia, né con la Croazia, di cui buona parte dell'Istria fa parte, né con la Slovenia è stato sinora possibile raggiungere un accordo in merito, accordo invece firmato già al tempo della Russia Sovietica.

Negli anni immediatamente successivi, accantonata l'idea della riesumazione dei resti, si fece strada l'ipotesi, per la verità allora piuttosto aleatoria, di costruire sul posto qualcosa che ricordasse il sacrificio di quelle vittime. Si venne a sapere che solo su terreno proprio sarebbe stato possibile attuare quanto sperato. Sondaggi effettuati presso la autorità civili di Montona e Parenzo e presso la Curia di Parenzo provarono che la cosa era fattibile. La “Famiglia Montonese” trovò il modo di acquisire la proprietà del terreno in cui si trova la fossa. Una ditta locale venne incaricata di predisporre le opere in pietra.

In tempo volutamente breve, a carico della “Famiglia Montonese”, vennero preparati e messi in opera una croce su opportuno appoggio, e un tavolo-altare, il tutto in pietra istriana. Venne pulito e preparato il sito.

Onde sottrarre i miseri resti all'ingiuria delle intemperie, come avvenuto da oltre cinquant'anni, la fossa venne con un ampio margine ricoperta con un getto di cemento e

pietra istriana; una scalinata porta alla parte sopraelevata ove si trovano la croce e l'altare. Venti cippi di pietra portano ciascuno inciso il nome di un Caduto, data e luogo di nascita e quello della morte, il 10 maggio 1945. Non si conosce il numero ed il nome di quanti, aggregati ai militari, hanno trovato la morte in quella fossa.

Due dei suddetti cippi portano il nome dei due montonesi, un giovane milite ed una signora, che in quei giorni erano stati barbaramente trucidati in altra località nota, ove però non è stato possibile localizzare il posto esatto della sepoltura.

L'altare porta su un lato la scritta “FIAT VOLUNTAS TUA” (n.d.r. Sia fatta la tua volontà). Sul lato breve vi è la data dell'eccidio. Due colonnine in pietra danno appoggio ad un portoncino in ferro.

Grazie al compimento dei lavori di asfaltatura della adiacente strada, è stato ora possibile sistemare la completa recinzione del sito con rete metallica.

Dalla strada Montona-Caroiba-Pisino è ben visibile l'opera nel suo insieme. Su un cartello provvisorio posto sul portoncino si legge, in croato e in italiano la seguente scritta:

“PROPRIETA' PRIVATA.  
INGRESSO LIBERO  
PER LA PREGHIERA”.

Il 22 settembre 2001 ha avuto luogo la cerimonia della consacrazione della fossa e delle opere predisposte.

Il presidente della Famiglia Montonese ha chiesto di essere esonerato dal prendere la parola, temendo di venire sopraffatto dall'emozione: la maggior parte delle vittime erano suoi giovani amici e, per un periodo, anche suoi commilitoni.

Le struggenti note del silenzio, suonate da un trombettiere, hanno aperto e chiuso la cerimonia. Don Ellis Tommaseo, dopo la benedizione, ha pronunciato toccanti e forti parole in memoria dei Caduti, invocando per essi la benedizione del Signore. E' seguita la S. Messa, officiata da don Ellis coadiuvato dal Parroco di Montona. Il coro "Aru-pinum" dell'Unione degli Istriani di Trieste ha con bravura accompagnato la cerimonia.

Riproduciamo il nobile discorso pronunciato dal presidente dell'Unione degli istriani signor Silvio Delbello, anche a nome della Famiglia Montonese.

Il presidente della Famiglia Montonese, dr. Dino Papo, recatosi a Parenzo nella Curia Vescovile, prima della consacrazione del sito, per ringraziare il Vescovo per il Suo alto appoggio, aveva detto che quell'opera non vuole significare una impossibile pietra assolutoria su un tremendo passato, ma un punto fermo per un futuro di comprensione, nel nome della verità storica e nel rispetto dei diritti umani.

Presente il gen. Basile, presidente della Associazione Grigioverde di Trieste, il sig. Silvio Delbello, presidente dell'Unione degli Istriani, e i vice-presidenti Piero Devescovi, la dott.ssa Simone Peri (vice-presidente anche della Famiglia Montonese), l'on. Menia, assessore alla Cultura del Comune di Trieste, i vice sindaci di Pisino e Montona, il vice presidente dell'Unione degli Italiani di Montona. Nutrita la rappresentanza degli esuli, specie Montonesi; significativa una rappresentanza degli esuli fiumani.

Due figli di un Caduto hanno deposto la corona con i colori italiani. Era presente anche un delegato della Lega Nazionale di Trieste.

## Discorso del Presidente Delbello a Cava Cise

Cari amici, molte volte nel corso di questi anni ci siamo stretti a commemorare i nostri morti e in circostanze diverse.

Tuttavia, sebbene molto tempo sia passato dai tragici avvenimenti che hanno segnato le nostre esistenze e quelle delle nostre famiglie, ad ogni incontro il nostro dolore si è rinnovato come se tutto fosse accaduto ieri.

È con particolare commozione che oggi ci troviamo qui a rendere omaggio ai nostri caduti, ricomposti dalla pietà che ci unisce.

Questo Parco della Rimembranza che oggi viene consacrato alla memoria dei montonesi trucidati dai titini nel maggio del 1945, è stato realizzato per iniziativa della Famiglia Montonese, aderente all'Unione degli istriani di Trieste, con l'apporto dei tecnici istriani dell'IRCI, l'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumana-Dalmata di Trieste.

Dopo mezzo secolo di silenzio, la Famiglia Montonese ha così inteso onorare i suoi concittadini periti nelle tragiche circostanze che tutti conosciamo.

Non sono necessari lunghi discorsi di rievocazione e di presentazione, preferiamo lasciare spazio al raccoglimento, alla preghiera, ai nostri pensieri, ai nostri ricordi.

Il sito di questo Parco della Rimembranza è estremamente suggestivo nella sua ambientazione naturale e l'austero arredo di pietra, i cippi commemorativi con i nomi incisi aggiungono un'aura di sacralità a questo luogo. Lo affidiamo alla Pietà di Dio e degli Uomini.

Ringrazio per la comprensione e la collaborazione riservatami prima e durante la realizzazione del Parco della Rimembranza, le autorità civili e religiose istriane e triestine; quanti con la loro presenza hanno voluto testimoniare la solidarietà ai congiunti dei caduti; il Vicepresidente della Regione Istriana e Presidente dell'Unione Italiana, prof. Giuseppe Rota; i Vicesindaci di Montona e Pisino ed i Rappresentanti delle Comunità degli Italiani di Montona e Pisino; l'on. Roberto Menia che in questa occasione ha voluto essere con noi; i rappresentanti della Federazione Giuliano-Dalmata canadese, Guido Brainic, Franco Reia; il presidente della Federazione Grigioverde di Trieste, gen. Riccardo Basile; i sacerdoti che hanno benedetto il Parco e don Ellis Tommaseo che ha celebrato la Santa Messa rivolgendo agli intervenuti nobili parole di conforto e incoraggiamento; tutti voi, cari amici istriani, per aver accolto il nostro invito a pregare assieme per i caduti montonesi, che sono caduti per tutti noi.

Silvio Delbello

Una numerosa delegazione della "Famiglia Pisinota", diretta a Pisino nel giorno dei Morti, ha voluto sostare alla Cava Cise, ora PARCO DELLA RIMEMBRANZA, per deporre un grande mazzo di fiori.

IL "PARCO DELLA RIMEMBRANZA" CAVA CISE PUO' DIVENTARE UN LUOGO DI RITROVO E DI PREGHIERA OVE RICORDARE TUTTI I NOSTRI CADUTI DEGLI ANNI '43 E SEGUENTI, E IN PARTICOLARE

QUELLI, E SONO TANTI, DI CUI NON È STATO POSSIBILE CONOSCERE IL LUOGO DEL LORO SACRIFICIO.

UN PICCOLO VIRTUALE ANGOLO D'ITALIA IN CUI LO SPIRITO DEI MORTI E LA PIETÀ DEI VIVI POSSONO RITROVARSI IN PACE, NEL NOME DI DIO E DELLA PATRIA.

La Famiglia Montonese  
Presidente dott. Dino Papo

Tratto dal n. 71, dicembre 2001, di "4 ciacole soto la losa"

## TESTIMONIANZA DI SILVA PERI

# I ragazzi di Montona

Erano i primi giorni del maggio 1945. La guerra nel resto dell'Italia era finita ma in Istria, provincia dimenticata, si continuava ancora ad uccidere. Nella confusione di quei giorni c'era chi fuggiva e chi invece voleva tornare a casa, dalla propria famiglia. In quel periodo, sono stata testimone di un fatto tragico che ha colpito gli abitanti di Montona, la cittadina istriana nella quale vivevo assieme con la mia famiglia. In quei giorni, infatti, alcuni giovani montonesi furono uccisi dai partigiani titini. La maggior parte di loro apparteneva alla M.D.T.; c'erano inoltre due Carabinieri ed alcuni civili.

Il loro calvario iniziò nella località di Risano mentre stavano cercando di ritornare a Montona. Per un breve periodo erano stati a Trieste per difendere la città, ma poi, convinti del fatto che la guerra fosse finita e che nessuno avrebbe fatto loro del male perché privi di colpe individuali, decisero di ritornare a Montona, dalle proprie famiglie.

A Risano, località ora in Slovenia, vennero catturati dai partigiani comunisti slavi. Grazie ad un superstite del gruppo si seppe poi che furono picchiati e derubati dei pochi beni che avevano.

Tenuti in condizioni pessime, con

le mani legate, dovevano mangiare nello stesso recipiente dove si nutrivano i maiali.

Scalzi e con i vestiti laceri furono condotti nel paesino di Levade e lì passarono la notte.

Il giorno dopo furono portati nella vicina Montona, per la precisione nella "piazza de sora", piazza principale e teatro della vita cittadina. Io, con la curiosità e l'incoscienza di una quattordicenne, volli, andare a vedere con le mie amiche cosa stava succedendo. C'era infatti molta gente, anche non del posto, che si stava incamminando verso la piazza. Ottenuto il permesso da mia madre uscii da casa e andai in piazza.

La piazza era gremita. La gente urlava. Per certi aspetti sembrava che fosse una festa perché lì, davanti all'edificio che fungeva da prigione, c'era pure la banda del paese. Solo a posteriori venni a sapere che in realtà i musicisti furono "obbligati" dagli Slavi a suonare per l'occasione. Dovunque si vedevano sventolare bandiere bianche, rosse e blu. Ciò mi colpì notevolmente perché mi chiesi come se le fossero procurate, considerata la miseria di quei tempi.

Poi vidi questi poveri ragazzi. Si vedeva che erano stati picchiati e facevano fatica a camminare. I vestiti erano laceri. Camminavano in coppia ed erano legati con un filo di ferro ad una grossa corda. Nella mia memoria per anni ho sentito lo struscio dei loro piedi scalzi.

Impaurita e addolorata mi sono rifugiata in chiesa e lì, insieme ad altre persone, mi sono messa a pregare e piangere.

Intanto altri montonesi furono arrestati. Uno di questi era Mario Pisani, l'ultimo podestà di Montona. Era a casa "stava mangiando un uovo fritto", così raccontava sempre la madre, quando un montonese che collaborava con i partigiani di Tito, andò a casa sua e lo invitò a recarsi nella caserma. Sua madre non lo rivide più.

Dopo qualche giorno, alcuni di questi ragazzi insieme ad altri prelevati a Montona, tra cui il segretario comunale Vittorio Cassano, furono condotti nel castello di Pisino, luogo tristemente famoso per i processi gestiti dalle autorità partigiane slave nei confronti dei prigionieri italiani. Mentre si stava incamminando verso "Maliziga",

un posto tra Caroiba e Lacco, incontrarono un certo Ernesto di Visinada e lo prepararono di riferire alle proprie famiglie che stavano bene.

Dopo esser stati processati secondo la procedura titina del tempo, vennero avviati verso Montona ma, nei pressi di Villa Treviso, per la precisazione in una cava di bauxite nota come "Cava Cise", furono uccisi. Certi morirono subito, altri rimasero gravemente feriti. Per alcuni giorni, gli abitanti del posto sentirono dei lamenti ma pensavano che fossero di un animale ferito. Dopo un po' di tempo dalla cava iniziò a diffondersi un odore nauseabondo e allora alcuni abitanti del posto decisero di andare a vedere cosa fosse successo. Resosi conto dell'eccidio, gettarono un po' di terra su quei corpi martoriati. Altra terra fu gettata sopra quando venne allargata una strada che passa lì vicino.

Per anni non si è saputo dove questi ragazzi fossero stati sepolti perché chi conosceva la verità non voleva rivelarla. La madre di Mario Pisani si era recata diverse volte a Pisino per scoprire quale fosse stata la sua sorte. Non poteva immaginare che durante i suoi spostamenti passava a qualche metro di distanza dalla fossa del figlio.

Qualche anno dopo, durante una breve vacanza a Montona, parlando con la gente del posto, venni a conoscenza del luogo esatto dove si trovavano le loro spoglie. La cava era ridotta ad una discarica. Per molto tempo non si mi sono data pace. La loro immagine, mentre camminavano scalzi e senza forze nella piazza di Montona, mi ha accompagnato per un lungo periodo. Sentivo che era un mio dovere fare qualcosa per loro. E' un diritto di qualsiasi essere umano avere una sepoltura dignitosa.

Finalmente, nella primavera del 2001, con il consenso dei proprietari della terra, venne iniziata un'opera di disboscamento e di pulizia: furono posti un altare, una croce e tante piccole lapidi in pietra d'Istria con il nome di ogni caduto. Il 22 settembre dello stesso anno la Cava Cise è stata finalmente consacrata. Ora i caduti di Montona, "rei di essere italiani", possono finalmente riposare in pace.

Tratto da "Infoibati (1943-1945)" di Guido Rumici, ed. Mursia Milano, 2002. Pagg. 405-407



Direttore di redazione:  
**Dott. Simone Peri**

Direttore responsabile:  
**Dott. Franco Stener**

Hanno collaborato:  
Maria Benedetta Diviaco,  
Dott. Papo Dino, Peri Silva

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341  
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci  
della "Famiglia Montonese"

Fotocomposizione e stampa: G.M. - Trieste

Iniziativa realizzata con il contributo  
del Governo italiano ai sensi  
della Legge 193/2004

# Documentazione su quel triste periodo (1943-1947)

Io DIVIACCO MARIA BENEDETTA, figlia di Stefano, nata a Diviacchi di Montona, il 9/11/1933, dichiaro quanto segue:

“In data imprecisata, dopo la fine delle operazioni militari dell’ultima guerra, presumibilmente entro la prima decina del maggio 1945, mi recavo a piedi verso Pisino in compagnia di un certo Metés e sua sorella Rosa.

All’altezza del bivio con Villa Treviso, mentre camminavo un po’ fuori della carreggiata stradale, scorsi con raccapriccio alla mia sinistra, su terreno smosso su cui era stata gettata della ghiaia bianca, tre piedi calzati emergere, più o meno all’altezza della caviglia. Non ricordo di aver percepito odori di corpi in decomposizione, per cui posso arguire che il seppellimento di quei corpi doveva essere avvenuto da appena uno o due giorni. Nello sgomento che quella visione mi aveva portato, ricordai mio fratello Giacomo Girolamo di 17 anni, prelevato dai partigiani slovo-comunisti un anno addietro. Per quanto giovane, avevo allora 12 anni, ebbi la forza di pensare che dopo un anno dal suo sacrificio quei piedi non potevano appartenere a lui.

I miei accompagnatori, terrorizzati per quella scoperta, mi dissero di proseguire, per cui ci allontanammo rapidamente da quel triste posto. Ritornata a casa, raccontai in famiglia quanto avevo visto.

Naturalmente mantenemmo il segreto più assoluto, in considerazione del regime ossessivo e poliziesco cui tutti erano sottoposti, specie se italiani.

Circa due anni dopo, quando i miei stavano espletando le pratiche per l’opzione a mezzo della quale si poteva entrare in Italia, e quando da parte jugoslava si cercava di compromettere in particolare i proprietari terrieri per addivenire al sequestro dei loro beni, fui arrestata per presunta attività contraria al regime degli occupatori da parte dei miei. Prima dell’esodo, prima di ottenere l’opzione, mio padre venne arrestato, picchiato con violenza al viso subendo l’ablazione di diversi denti e la dislocazione della mandibola.

Anch’io, quando venni arrestata, venni picchiata con il calcio dei fucili. Ne ebbi forti contusioni allo stomaco e alle braccia e un forte “schok” nervoso. Devo ricordare che allora e spesso i miei genitori facevano delle ricerche in diverse zone, mostrando la foto di mio fratello, per sapere quale fosse stato il suo destino. Speravano, in quei momenti, che fosse ancora vivo!

Dichiaro ancora di non essere disposta a dimenticare e tantomeno a perdonare i delinquenti che in quei tempi imperversarono, terrorizzarono, uccisero, fecero tutto il possibile per indurre gli italiani ad abbandonare le loro terre, mai state sotto dominazione slava.

Allo stesso modo disprezzo ancora profondamente quegli italiani che appoggiarono allora, idealmente e materialmente, le mire annessionistiche di Tito, cercarono di disconoscere la realtà delle foibe o giustificarono le ragioni del massacro. Dichiaro di disprezzare ancora quei politici che per mezzo secolo accantonarono la questione istriana fiumana e dalmata, rinnegando i legittimi interessi e rivendicazioni degli esuli sparsi in Italia e nel mondo.

Rinnovo i miei principi di attaccamento alla patria istriana, agli ideali perseguiti dalla mia famiglia, a quell’Italia, purtroppo poco visibile, di cui nonostante tutto sento la presenza nel più profondo del cuore.

Trieste, 23 agosto 2001.

In fede f.to

Diviacco Maria Benedetta

*Dichiarazione rilasciata in presenza di testimoni.*



# Ripristinata

15 GIUGNO 2002

## la croce di Cava Cise

Seconda  
consacrazione  
del Sacrario

Come noto, in quanto ne ha dato a suo tempo notizia la stampa di Trieste, e non solo, la croce in pietra del Parco della Rimembranza di Cava Cise è stata abbattuta da ignoti presumibilmente nella notte del 16 marzo scorso. È stato proprio il nostro presidente, di passaggio con degli amici per quel luogo a noi sacro, a scoprire l'avvenuta profanazione.

Denunciato il fatto alle autorità locali, sono state avviate le indagini per scoprirne gli autori, ma senza risultato. Si sa che la componente del vecchio regime comunista aveva chiesto al Sindaco di Pisino che quanto realizzato venisse distrutto. La richiesta non ebbe seguito anche perché, ove esaudita, avrebbe creato gravi problemi sul piano dei rapporti italo-croati, in un momento in cui la Croazia cerca faticosamente di creare le premesse per l'entrata nell'Unione Europea. I vecchi comunisti, i duri ora diventati "ex", si fanno chiamare "combattenti antifascisti". Ovviamente a fascismo ben morto. Sono sempre fascisti, per loro, quanti non la pensano in chiave slavo-comunista.

Abbiamo subito avuto notizia della presa di posizione contro il grave atto compiuto, sia da parte della Curia di Parenzo e delle Comunità italiane dell'Istria, per bocca del loro presidente.

L'on. Furio Radin, rappresentante delle minoranze, è intervenuto presso il Governo Croato per notificare l'accaduto, affermando nel contempo il dovere di salvaguardare l'opera inau-

gurata ufficialmente il 22 settembre 2001. Si è pure interessato del caso, essendone ufficialmente informato, il dott. Roberto Pietrosanto, Console Generale dell'Italia a Fiume.

Il 15 giugno scorso, data suggerita da mons. Ivan Molivan, Vescovo di Parenzo, ha avuto luogo la cerimonia della benedizione della nuova croce, eretta sullo stesso piedistallo della prima. Alla benedizione è seguita la S. Messa officiata dai parroci di Montona e Villa Treviso e dal nostro don Ellis.

Il coro "Arupinum" dell'Unione degli Istriani ha accompagnato la funzione religiosa cantando una messa in latino composta dallo stesso Maestro Giorgio Cecchini.

Il presidente dell'Unione degli Istriani aveva preannunciato la sua indisponibilità per precedenti impegni. È stata così riconfermata, ove ve ne fosse stato bisogno, la validità dell'opera portata a termine e finanziata dalla "Famiglia Montenese", eretta in territorio ora croato, a ricordo sia dei civili che dei militari in divisa, legittimi belligeranti italiani combattenti in difesa dei confini della Patria italiana - questa l'unica possibile qualifica sul piano giuridico - massacrati il 10 maggio 1945, a guerra finita, proprio dove ora sorge il Parco della Rimembranza.

A quanti, immemori o ignoranti, portati a svalutare e anche a denigrare quanto realizzato dalla "Famiglia Montenese" a fianco della strada Montona-Pisino, vicino al paese di Villa Treviso, e che, con la motivazio-

ne che era meglio lasciar perdere, che è roba passata, da dimenticare, diremo che uno dei primi antichi segni della civiltà dell'uomo è data proprio della sepoltura e dal culto dei morti.

E ancora: i nostri figli e i nostri nipoti devono conoscere - se ne occupa la scuola - la storia dei persiani, egiziani, greci, romani e via dicendo, e parliamo di lontananze storiche valutate a millenni, e non debbono sapere nulla di quanto avvenuto nelle nostre terre, allora italiane, poco più di mezzo secolo addietro?

Ogni anno, il primo di novembre, una delegazione paramilitare italiana rende ufficialmente omaggio, in occasione di una fiaccolata organizzata dagli Alpini dell'A.N.A. di Trieste, al cimitero austro-ungarico Campo Sacro-Sgonico, che raccoglie i resti dei caduti della prima guerra mondiale, ovviamente ex nemici. La civiltà è questa, o non lo è.

Il presidente della nostra "Famiglia" dott. Dino Papo ha chiuso il suo breve discorso ripetendo quanto già detto in altra occasione: **Quest'opera non vuole e non può essere la simbolica pietra che chiude un triste passato: impossibile pretendere questo da noi. Ma quanto qui realizzato vuole essere un forte segnale di pace per il presente e per il futuro, come si conviene tra persone e popoli civili.**

La Famiglia Montenese  
Presidente dott. Dino Papo

Tratto dal n. 72, ottobre 2002, di "4 ciacole soto la losa"

MERCOLEDÌ 21 APRILE 2004

# Visita della delegazione di Onorcaduti in Istria

Ampia eco viene data dalla stampa odierna (il Piccolo di Trieste, Glas Istre e la Voce del Popolo) all'iniziativa del Governo italiano di dare sistemazione ai luoghi in cui sono sepolti militari italiani o civili vittime di rappresaglie nel corso dell'ultima guerra mondiale. La giornata ricca di incontri come si evince dal programma che segue, ha coinvolto in pieno la Famiglia Pisinota la Famiglia Montonese, il Libero Comune di Fiume e la Federazione degli Esuli, nonchè le autorità locali (la Regione Istriana ed il Sindaco di Pisino).

Le intese concordate tra il nostro Ministero della Difesa e le autorità locali sulla linea di quelle realizzate a Fiume (che hanno consentito la realizzazione del piazzale davanti al Sacrario di Cosala), prevedono la concessione gratuita dei luoghi al nostro Ministero della Difesa e la susseguente realizzazione delle opere di tutela e protezione dei luoghi di memoria. Tali accordi, a cui hanno partecipato dando il loro as-



senso le famiglie di cui sopra, consentiranno in un arco di tempo ravvicinato di realizzare un intervento a tutela nelle località di Pisino (viale

del Cimitero dove risultano sepolte le salme di 41 civili infoibati vittime di rappresaglia), di Cava Cise (località tra Montona e Pisino ove giacciono sotto uno strato di terra numerose vittime di rappresaglia), di Castua ove si ritiene siano le spoglie del Senatore Gigante ucciso dai partigiani jugoslavi il 3 maggio del 1945 insieme ad altre 10 persone.

Le procedure di intervento prevedono in futuro dopo la cessione in uso gratuito del terreno al Ministero della Difesa italiano la conseguente realizzazione delle opere, tramite questo Consolato Generale.

La positiva soluzione verso cui si avviano i problemi di cui sopra appaiono (e questo giudizio viene condiviso pure dai nostri esuli), il risultato dei nuovi rapporti tra i due Paesi che consentono in un clima di concreta collaborazione di affrontare e risolvere questioni da sempre considerate particolarmente spinose.

Il Consolato Generale d'Italia a Fiume

Tratto dal n. 77, luglio 2004, di "4 ciacole soto la losa"



*Sopra:  
2 giugno 2004. Pola,  
celebrazione della  
festa della Repubblica  
Italiana, il Console  
d'Italia dott.  
Pietrosanto*

*A fianco:  
da sinistra il prof.  
Paoletich, la dott.ssa  
Simone Vicki Peri,  
Silva Peri e  
l'ing. Francesco  
Zuliani*

CAVA CISE - SABATO 8 MAGGIO 2004

# Santa Messa a Cava Cise e visita alla sede della Comunità degli Italiani di Montona

Com'è ormai tradizione, la Famiglia Montonese ha organizzato una Santa Messa presso il Parco della Rimem-branza della Cava Cise. Nonostante gli antifascisti di Pisino periodicamente rilascino dichiarazioni pesanti ai giornali locali o nazionali croati sulla Cava Cise, la Famiglia Montonese con dignità difende tale sito e la memoria di questi caduti e non ci stancheremo mai di dire che essi sono stati condannati a morte senza un regolare processo e a guerra finita.

Con l'occasione, desideriamo informare i nostri lettori che i personaggi che ogni tanto denigrano la Cava Cise sono le stesse persone che dopo l'8 settembre 1943 avevano deciso l'annessione dell'Istria alla Croazia.

Per meglio farvi comprendere il modo di agire di questi esponenti "antifascisti", riportiamo un estratto da un articolo pubblicato nell'ottobre 2003 da un giornale di Spalato, il "Feral Tribune"

Il sig. Ravnic, uno dei principali rappresentanti di questo gruppo antifascista ha espresso le seguenti parole

*"Cava Cise non è segno di pietà per i morti. Vogliamo che questo monumento sia rimosso perché si tratta di una brutta macchinazione politica con la quale è eretto un monumento ai fascisti! Questa è una scandalosa e orribile schifezza perché non si tratta di rendere pietà ai morti! Noi non abbiamo nulla contro i morti, tutti hanno diritto di piangere e onorare i morti come lo desidera. Però non si possono glorificare pubblicamente i criminali"*

L'articolo ci ha lasciato perplessi e amareggiati e come risposta abbiamo scritto una lettera di protesta al giornale Feral Tribune, nonché alle rappresentanze dello Stato Italiano in Croazia e alle maggiori associazioni degli esuli.

In ritardo, a seguito dopo molti ripensamenti vi abbiamo riportato questo barbaro episodio con la finalità di risvegliare la coscienza di tanti Montonesi e di tanti Istriani poiché a volte sembra che il trascorrere del tempo faccia cadere nell'oblio tutti i

nostri ideali e i nostri valori per i quali abbiamo combattuto.

La realizzazione del Parco della Rimem-branza della Cava Cise è stato per noi Montonesi un momento importante perché questa è l'unica fossa comune in Istria dove si è potuto dare una degna sepoltura ai nostri morti. Abbiamo concretizzato ciò che fino a qualche anno fa sembrava impossibile, ma la realizzazione del Parco della Rimem-branza non deve essere considerata dai Montonesi come una semplice meta raggiunta, la Cava Cise deve essere un "punto di partenza" da dove commemorare i nostri cari uccisi e sepolti lì e in ogni angolo dell'Istria, un "punto di partenza" da dove anche difendere diritti umani fondamentali.

Un tanto per aggiornarvi sugli ultimi accadimenti e per risvegliare certe coscienze addormentate ma anche per rincuorarvi visto che vi sono persone che hanno preso a cuore il Parco della Rimem-branza della Cava Cise e si stanno adoperando per difendere il sito e la memoria di questi caduti.

Dopo questa divagazione, ritorniamo a sabato 8 maggio. Al termine della cerimonia, il pullman si è diretto verso Montona. Lì siamo stati accolti dalla Comunità degli Italiani e dalla loro gentilissima presidente, la signora Renata Sandal.

La presidente Sandal, ci ha colto piacevolmente di sorpresa in quanto insieme ad alcuni ragazzi della Comunità ha organizzato una piccola recita. Questi piccoli attori sono stati davvero deliziosi e hanno recitato in modo egregio alcune poesie in italiano. Un rapido scorgere del panorama da quelle che una volta erano le finestre della scuola, una nostalgica passeggiata lungo le mura e il momento della partenza è subito arrivato.

Anche in questo caso desideriamo esprimere un profondo ringraziamento per il calore e la sensibilità riservata ai Montonesi durante questa giornata.



Un momento della recita organizzata nella sede della Comunità Italiana di Montona

CAVA CISE - SABATO 4 FEBBRAIO 2006

# Rai1 a Cava Cise

Sabato 4 febbraio 2006 una *troupe* televisiva, guidata dal giornalista Roberto Olla responsabile del TG1 Storia, ha svolto un servizio sulle foibe in Istria.

Informati dal prof. Antonio Pauletich, una delegazione della Famiglia Montonese si è recata al Sacrario di Cava Cise per aspettare l'arrivo del giornalista e fornirgli notizie utili in merito.

Il dott. Olla è rimasto molto colpito dal Sacrario di Cava Cise, unica fossa comune in Istria ove si è potuto dare una cristiana sepoltura alle persone uccise ivi dagli slavo-comunisti.

I cineoperatori hanno svolto molte riprese su Cava Cise e il giornalista ha intervistato la sig.ra Silva Peri poiché è stata testimone di alcuni tragici fatti nel 1945.

La sig.ra Peri ha raccontato di quando i ragazzi, trucidati successivamente a Cava Cise, erano stati portati a Montona, sporchi, con i vestiti laceri e con segni visibili di percosse. Nonché ha riportato alcune testimonianze raccolte nel corso degli anni. In particolare si è soffermata su vari episodi, dalla modalità di uccisione

di questi ragazzi all'abbattimento della croce e della lapide di Cava Cise. Ha poi raccontato un episodio occorso circa 2 anni fa; un giorno si era recata a Cava Cise per controllare che il Sacrario fosse in ordine e lì si era soffermata per curiosità un signore, accompagnato dalla moglie. All'improvviso, questo signore leggendo le lapidi cambiò espressione. Lì dopo quasi sessant'anni aveva trovato sepolto Belletti, il cognato scomparso.

Durante l'intervista, è stato fatto altresì un appello per ritrovare i familiari del carabiniere Vito Lorusso di Avigliano (prov. di Potenza) e sepolto a Cava Cise. Quindici anni fa, un carabiniere della Caserma di Via dell'Istria (Trieste) aveva contattato la sig.ra Peri presso l'Unione degli Istriani per avere notizie sul carabiniere Lorusso. Allora non vi erano notizie certe sul luogo della sua sepoltura. Durante i lavori di sistemazione di Cava Cise la Famiglia Montonese aveva cercato di mettersi in contatto con il carabiniere della Caserma della via dell'Istria ma senza successo. Il vicepresidente di allora, la dott.ssa Simone Peri, aveva contattato

il Sindaco di Avigliano per cercare di rintracciare i familiari del carabiniere Lorusso ma non vi erano stati positivi sviluppi.

Il *reportage* è stato trasmesso lunedì 13 febbraio, alle ore 9, durante la trasmissione "Unomattina". Il servizio è stato breve, solo 8 minuti, nel quale il giornalista ha cercato di dare più informazioni possibili sulle foibe in Istria. Sulla Cava Cise sono state divulgate scarse notizie, data la ristrettezza del tempo a disposizione. A sorpresa però è stata citata la Cava Cise nei telegiornali di Rai Uno l'8 febbraio e poi ai primi di marzo a seguito della decisione da parte dell'amministrazione slovena di rendere pubblico un elenco di circa mille nominativi di persone scomparse dall'area goriziana nell'aprile - maggio 1945.

Il servizio realizzato dal TG1 Storia è stato di ragguardevole importanza perché ha consentito di divulgare, al di là del mondo degli esuli, la storia della Cava Cise e il ruolo della Famiglia Montonese e del prof. Pauletich per la realizzazione del Sacrario.

Tratto dal n. 82, aprile 2006, di "4 ciacole soto la losa"

## IL SILENZIO DELLA MEMORIA

Lo scopo di questo lavoro, sicuramente non esaustivo, è di fare luce su una pagina di storia italiana e istriana, pagina poco conosciuta in quanto a stento riesce a varcare i confini generazionali e regionali, pagina estremamente dolorosa e che presenta implicazioni politiche a livello nazionale e internazionale.

Il Parco della Rimembranza della Cava Cise vuole essere un'opera di pace, una testimonianza tangibile del martirio di questi defunti e di tutti coloro che sono morti per l'Istria affinché il loro sacrificio non cada nell'oblio, nel silenzio della memoria.

La Famiglia Montonese desidera porgere un sentito ringraziamento al prof. Antonio Pauletich, a coloro che in vari modi e in base alle loro disponibilità hanno sostenuto la realizzazione del Parco della Cava Cise e a coloro che decideranno di dare il loro contributo per la sua manutenzione.

dott.ssa Simone Peri  
Presidente della Famiglia Montonese  
dal novembre 2002



ROMA, PALAZZO DEL QUIRINALE - 8 FEBBRAIO 2006

# La Medaglia al merito a Romeo Stefanutti

L'8 febbraio 2006 è stata concessa dal Presidente della Repubblica una medaglia al merito a Romeo Stefanutti ucciso a Cava Cise nel maggio 1945. A ritirarla il figlio Stelio Stefanutti.

La concessione di questo riconoscimento è stato essenziale perché il sacrificio di Romeo Stefanutti e degli altri ragazzi sepolti a Cava Cise non sia vano ma anzi possa diventare memoria storica di tutti.

*Gent. Avv. Sardos Albertini, con questo mio scritto colgo l'occasione per ringraziare Lei e i Suoi collaboratori per avermi dato la possibilità di partecipare alla Giornata del Ricordo a Roma. Dopo tanti anni mi è stato donato dallo Stato italiano una medaglia in ricordo di mio padre Romeo Stefanutti, trucidato a "Cava Cise" e ritrovato 8 anni fa. La medaglia donatami dal Presidente della Repubblica Ciampi in riconoscimento di mio padre resterà per me uno dei pochi ricordi che ho di lui. Le due giornata*

*te passate assieme alle altre persone che hanno partecipato al ricordo dei nostri caduti resterà per me un ricordo che porterò nel cuore per tutta la vita. Oltre a lei voglio ringraziare di cuore tutte le persone che si sono interessate per organizzare questa commovente e bellissima cerimonia. Un sincero ringraziamento alla signora Betty che con la sua gentilezza e cortesia ci è stata vicina in questo momento.*

**Stelio Stefanutti**

Tratto dal n. 82, aprile 2006, di "4 ciacole soto la losa"



*Sopra a sinistra: Stelio Stefanutti durante la cerimonia; sopra: la medaglia con il tricolore; a fianco: la pergamena che accompagna il conferimento della Medaglia*

## COMMEMORAZIONE ALLA CAVA CISE, MAGGIO 2006

### Santa Messa a Cava Cise



Sabato 13 maggio 2006 è stata celebrata la tradizionale Santa Messa a Cava Cise. È ferma volontà della Famiglia Montonese continuare ad organizzare questo pellegrinaggio annuale per poter onorare degnamente i caduti qui sepolti. Deporre un fiore, soffermarsi a pregare davanti a questi cippi, ricordare al Signore il sacrificio di questi nostri morti è un atto di misericordia dedicato anche a tutte le altre vittime scomparse in Istria in un periodo difficile della nostra storia, perché la preghiera non ha confini né di spazio né di tempo.

Un numeroso gruppo di Montonesi ha raggiunto Cava Cise con il pullman, altri sono venuti con i propri mezzi, sia da Trieste che dall'Istria. Tutti si sono riuniti in raccoglimento per partecipare alla Santa Messa officiata in lingua italiana da Don Josip, parroco di Montona, e da padre Giobbe. Al termine del rito è stata letta dalla sig.ra Alma Petrična la preghiera per gli infoibati di mons. A. Santin; ed in seguito Simone Peri, presidente della Famiglia Montonese, ha rivolto un saluto ed un ringraziamento per aver accolto questo invito ai numerosi partecipanti tra i quali il prof. Antonio Pauletich ed i suoi amici e al presidente dell'Unione degli Istriani Massimiliano Lacota.

La celebrazione svoltasi in questo Parco della Rimembranza così ben curato, ricco di fiori e belle piante che adornano le lapidi degli scomparsi, gli uccelli che cantavano e lo stormire del vento tra le fronde degli alberi è stato molto commovente, tanto che ha fatto riaffiorare ricordi dolorosi in uno dei partecipanti, il quale ha rammentato che passando in quei tragici giorni nei pressi di Cava Cise aveva scoperto in una zona vicina un'altra foiba dove erano state sopresse altre persone. Tale scoperta era stata possibile perché aveva udito dalla foiba i lamenti dei moribondi tanto che ebbe in seguito paura di transitare per questi luoghi.

Il pomeriggio è proseguito molto più serenamente a Montona presso la sede della Comunità degli Italiani. La presidente ci ha accolto calorosamente e fatto trovare un eccellente rinfresco. L'incontro è stato rallegrato da Alma Petrična e da Gianna Marrone con la recitazione di alcune scenette molto divertenti e con il canto di belle canzoni tradizionali. Al termine, a grande richiesta, la conclusione con il nostro inno nazionale.

**Nadia Feroce**

Tratto dal n. 83, agosto 2006, di "4 ciacole soto la losa"

### "All'ombra de' cipressi..."

Montona – Arroccata su un colle (alto 277 metri) da cui domina la valle del Quieto, la cittadella di Montona, originariamente un castelliere, conserva ancora intatto l'antico aspetto di castello con le sue mura, le porte, i palazzi e una torre merlata che gli studi e la leggenda calcolano sia al centro esatto dell'Istria, oltre che epicentro di una sorgente di energie. Nella cittadina per secoli fedele alla Serenissima, che nel vicino bosco di San Marco si riforniva di legname per l'Arsenale, sabato scorso si sono ritrovati, come da qualche anno a questa parte, i montonesi (andati e rimasti), per commemorare al Parco della Rimembranza di Cava Cise i venti istriani che nei pressi di Villa Treviso, lungo la strada che collega Montona a Pisino, trovarono un'ingiusta e truce morte il 10 maggio 1945.

"Erano uomini e donne, tutti molto giovani, prelevati dalle loro case – sembrava -, per un interrogatorio da parte dei miliziani di Tito. I primi partirono da Trieste; il gruppo poi si rinfoltì lungo il cammino cui furono costretti per giorni, legati fra di loro col fil di ferro. A Risano la prima tappa di questa orribile via crucis. Poi, dopo due giorni senza cibo e sempre legati, furono condotti a piedi fino a Levade, dove trascorsero la notte incarcerati in una caserma. Affamati, assetati, sporchi, e con i vestiti sdruciti arrivarono a Montona, dove trovarono ad accoglierli... la banda! Sì, proprio la banda del paese! Mia madre – racconta Silva Peri della Famiglia Montonese – mi mandò a vedere come mai arrivasse della musica dalla piazza, erano già tempi di forte tensione. La banda era stata convocata dai titini per suonare in dispregio dei prigionieri che venivano con sdegno fatti sfilare davanti ai montonesi attoniti ed atterriti. Conservo ancora l'immagine delle pietose condizioni in cui erano ridotti quei poveretti. Le donne, sconvolte, scapparono in Chiesa a pregare.

Reclutata qualche altra vittima anche a Montona – fra cui l'allora Podestà del paese – i prigionieri, colpevoli esclusivamente delle loro appartenenza nazionale, furono condotti, sempre a piedi, fino a Pisino, dove subirono dei processi lampo fittizi con cui formalmente si acclarò il loro destino. La sentenza venne immediatamente eseguita: caricati su un camion, vennero portati alla cava di bauxite e lì, scaraventati giù dal mezzo, mitragliati e buttati nella fossa. Per diversi giorni – continua Silva Peri – chi passava nelle vicinanze della cava poteva sentire gli agghiaccianti lamenti, le urla e le richieste d'aiuto che non trovarono mai ascolto. Solo quando iniziò ad esalare l'orribile odore della morte, qualcuno si decise a buttare della terra sopra quei cadaveri". Del ritrovamento di questa fossa – che si deve alle testimonianze di qualche sopravvissuto (come Elda Rabusin che ha raccolto in un libro le memorie del viaggio da Montona a Pisino) e di alcuni residenti in quelle zone – venne (nel 1997) messo a conoscenza l'Onorcaduti di Roma, ma, in assenza di accordi tra Italia e Croazia, non fu possibile procedere alla riesumazione dei resti per poter dare a quelle vittime una cristiana sepoltura.

Vennero allora informati i proprietari del terreno e, con il consenso delle autorità religiose e amministrative locali, fu possibile acquistare il terreno, procedere al disboscamento e alla pulizia di ciò che il tempo aveva trasformato in una discarica, ed erigere una croce in pietra e lapidi con incisi i nomi dei morti. Sul finire del 2001 la cava Cise venne finalmente consacrata per diventare – salvo la distruzione da parte di ignoti della croce e la successiva costruzione e riconsacrazione della nuova – l'unica fossa comune in Istria ove sia stato possibile dare degna sepoltura ai defunti lì periti.

"Il Parco della Rimembranza (la cui opera di bonifica è stata realizzata con proventi ottenuti dalla Famiglia Montonese) vuole essere innanzitutto – spiega Simone Peri, presidente della Famiglia Montonese – un cristiano sepolcro dove parenti e amici possono pregare per i loro cari uccisi in quel luogo, ma anche per tutte le altre vittime scomparse in qualsiasi altro posto in Istria e mai ritrovate". Lontano dall'essere un monumento fascista, come da qualcuno è stato detto, il Parco della Rimembranza vuol rappresentare un luogo di pace e di fratellanza tra i popoli, tanto da diventare meta di pellegrinaggio, sia per gli esuli istriani sia per gli abitanti del posto. "Auspichiamo solamente – continua Simone Peri – che ora in tempi brevi cava Cise possa essere concessa in comodato d'uso gratuito ad Onorcaduti-Commissariato generale onoranze caduti in guerra del Ministero della Difesa italiano".

**Emilia Marino**

"La voce del popolo" 18 maggio 2006

## Discorso del presidente della Famiglia Montonese

Cari amici,  
sono passati 61 anni dall'ecidio di questi giovani montonesi e ragazzi provenienti da altre parti d'Italia. In questa pausa di commosso raccoglimento riandiamo con il pensiero a questi giovani con ancora tutta una vita da vivere e che invece sono caduti per noi.

In modo prematuro essi ci hanno preceduto nel pellegrinaggio verso Dio e dormono il sonno della pace. Questa celebrazione eucaristica è un atto di amore verso questi ragazzi e un'occasione per commemorare tutti i nostri cari sepolti in Istria e in ogni angolo del mondo. Un atto di amore per i caduti in guerra e per quelli straziati nelle foibe, privi di una cristiana sepoltura.

È un atto di amore per chi ci ha fatto del bene, per chi si è sacrificato per gli altri, per chi si è impegnato a favore della pace e fratellanza, per chi ha compiuto giorno dopo giorno la volontà di Dio e anche per chi non è stato capace di vivere da fratello e ha disprezzato il dono della vita propria e altrui. Questa celebrazione è stata l'occasione per chiedere al Signore la grazia immensa di allargare gli spazi del nostro cuore così da poter includere, nella preghiera, tutti i defunti, nessuno escluso. A nome della Famiglia Montonese desidero ringraziare tutti i presenti per aver accolto l'invito a pregare insieme i nostri defunti, don Josip e padre Giobbe per la celebrazione della Santa Messa, e il presidente dell'Unione degli Istriani Massimiliano Lacota.



Foto 1-2: Alcuni momenti della santa messa



Foto 3: Ritrovo nella sede dalla comunità degli italiani a Montona



**Composta  
dall'Arcivescovo  
di Trieste e Capodistria  
mons. Antonio Santin**

## **PREGHIERA PER LE VITTIME DELLE FOIBE**

O Dio, Signore della vita e della morte, della luce e delle tenebre, dalla profondità di questa terra e di questo nostro dolore noi gridiamo a Te.

Ascolta, o Signore, la nostra voce.

“De profundis clamo ad Te, Domine; Domine, audi vocem meam”.

Oggi tutti i Morti attendono una preghiera, un gesto di pietà, un ricordo di affetto. È anche noi siamo venuti qui per innalzare le nostre povere preghiere e deporre i nostri fiori, ma anche per apprendere l'insegnamento che sale dal sacrificio di questi Morti. E ci rivolgiamo a Te, perché Tu hai raccolto l'ultimo loro grido, l'ultimo loro respiro.

Questo calvario, col vertice sprofondata nelle viscere della terra, costituisce una grande cattedra, che indica nella giustizia e nell'amore le vie della pace.

In trent'anni due guerre, come due bufere di fuoco, sono passate attraverso queste colline carsiche; hanno seminato la morte tra queste rocce e questi cespugli; hanno riempito cimiteri e ospedali, hanno anche scatenato qualche volta l'incontrollata violenza, seminatrice di delitti e di odio.

Ebbene, Signore, Principe della Pace, concedi a noi la Tua Pace, una pace che sia riposo tranquillo e decoroso per i Morti e sia serenità di lavoro e di fede per i vivi.

Fa che gli uomini, spaventati dalle conseguenze terribili del loro odio e attratti dalla soavità del Tuo Vangelo, ritornino, come il figlio prodigo nella Tua casa per sentirsi e amarsi tutti come figli dello stesso Padre.

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il Tuo Nome, venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà. Dona conforto alle spose, alle madri, alle sorelle, ai figli di coloro che si trovano in tutte le foibe di questa nostra triste terra, e a tutti noi che siamo vivi e sentiamo pesare ogni giorno sul cuore la pena per questi Morti, profonda come le voragini che li accolgono.

Tu sei il Vivente, o Signore, e in Te essi vivono. Che se ancora la loro purificazione non è perfetta, noi Ti offriamo, o Dio Santo e Giusto, la nostra preghiera, la nostra angoscia, i nostri sacrifici, perché giungano presto a gioire dello splendore del Tuo Volto.

E a noi dona rassegnazione e fermezza, saggezza e bontà. Tu ci hai detto: “Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia, beati i pacificatori perché saranno chiamati i figli di Dio, beati coloro che piangono perché saranno consolati”, ma anche beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati in Te, o Signore, perché è sempre apparente e transeunte il trionfo dell'iniquità.

O Signore, a questi nostri morti senza nome ma da Te conosciuti e amati, dona la Tua pace. Risplenda a Loro la luce perpetua e brilli la Tua luce anche sulla terra e nei nostri cuori. E per il loro sacrificio fa che le speranze dei buoni fioriscano.

Domine, coram te est omne desiderium meum et gemitus meus te non latet. Amen.